

Recuperiamo Martelli

MASSIMO TEODORI

Diversi partiti e uomini politici sembrano ripetere in versione comica il famoso discorso della "caffettiera" pronunciato da Churchill nel 1944 a proposito del governo dell'Italia.

Il premier britannico sostiene che fino a quando non si fosse trovato un nuovo manico per impugnare la caffettiera Italia per tirarla fuori dalla catastrofe in cui l'aveva gettata il fascismo, si sarebbe dovuto usare il vecchio manico della Monarchia e dei notabili parafascisti.

"L'INDIPENDENTE"

40 agosto 1992

Allo stesso modo tanti politici d'oggi vogliono far credere che stanno allestendo una caffettiera con un nuovo manico mentre invece si tratta sempre dello stesso utensile girato di 180 gradi in cui il vecchio manico che prima appariva a destra ora si vede a sinistra e quel che prima stava dietro ora figura davanti.

Comunque la si affronti, come dopo il 25 luglio 1943, la questione italiana resta il cambio di regime o, meglio, la sostituzione della classe dirigente. Ma, nonostante il gran parlare che se ne fa, non mi pare che all'orizzonte si intravedano albe radiose. Non bussa alla porta alcuna Algeria in grado di dare uno scossone agli equilibri della Repubblica e neppure un De Gaulle che, con il prestigio e il carisma che gli derivano dalla storia, sappia e voglia, nel bene e nel male, provocare e interpretare una svolta istituzionale. Le leghe, che pure hanno rappresentato l'unico corposo elemento di rottura manifestatosi democraticamente nell'ultima stagione, non hanno tuttavia, al momento, forza culturale e respiro politico per assumere la guida di una svolta nazionale in grado di rappresentare una speranza alternativa nel governo del Paese. Quanto a capacità di rinnovamento generale del sistema politico, non si può parlare dei Verdi che sembrano appassiti nella mediocrazia prima ancora d'esser sbocciati come forza nazionale; o della Rete rimasta essa stessa inerita da un populismo demagogico tutto iscritto in una verbosità puntuale contrappunto giacobino al degrado criminale siciliano.

Per il resto il patto della sinistra, al di là delle buone intenzioni, fa quasi la figura del manico usurato dell'unità della sinistra sotto specie riformista gestita per lo più da notabili riciclati da tante battaglie della vecchia politica, non sempre tra le più nobili, e certamente anacronistiche nella crisi d'oggi.

Spaventati dalla sclerosi e ancor più dalla pestilenza che attanaglia i partiti, cominciano a proliferare i tentativi di alcuni leader di giocare la partita del rinnovamento politico *uti singuli*. Di Mario Segni si deve apprezzare la decisione e la convinzione con cui ha imboccato senza riserve la strada dell'azione di cambiamento istituzionale ed elettorale (referendum) ma non si può che denunciare al tempo stesso il pericolo del trasformismo insito in operazioni quale il "patto", rivelatosi ora per quel che effettivamente è sempre stato, una trovata amplificata dai mass media senza sostanza e prospettiva politica di vera rottura antipartitocratica.

Nella necessaria e doverosa apertura di credito a Giorgio La Malfa, mi pare difficile che chi ha operato fino a ieri all'interno della politica partitica intrecciata con la cosa pubblica attraverso un partito geloso delle prerogative di piccola organizzazione di massa con tutti i vizi relativi, possa oggi svincolarsi facilmente dalla gabbia degli apparati e degli interessi di cui il Pri, malgrado tutte le dichiarazioni verbali, conserva l'impronta storica e pratica.

Si ha troppa buona memoria di tutti i giri di valzer di Achille Occhetto per poter ritenere che le sue buone intenzioni odierne (vorrei che Segni, La Malfa...) poggino su altro che su un'abitudine politica tanto abile quanto effimera. E sono soprattutto le corde più profonde degli ex-comunisti a risuonare secondo la ragion di partito perché sia possibile ai nuovi pidessini di essere in prima linea in una stagione nella quale, se si vuole recuperare democrazia e diritto, il nemico vero è rappresentato proprio da questi partiti. Rimane Claudio Martelli che sempre più appare, nei fatti, il leader di partito tradizionale più autenticamente disponibile a trasfigurare se stesso e il proprio ruolo per guidare nuovi corsi. Una tale propensione si intravede sia nella capacità di esprimere nuove idee politiche per la riforma delle regole (presidenzialismo, sistema uninominale, primato delle istituzioni sui partiti) sia nel coraggio dimostrato all'interno del suo partito con la rottura sostanziale, e non solo ca-maleontica, nei riguardi delle incrostazioni di potere e di sottopotere.

Nel sistema politico italiano non potrà accadere nulla se non prende forma qualcosa di nuovo, pur nell'utilizzazione di pezzi del vecchio. L'essenziale rimane il fatto che per sollevare la vecchia caffettiera Italia non si giri semplicemente il manico, come tanti stanno tentando di fare, ma se ne costruisca un altro nuovo, possibilmente con materiali nuovi e secondo diversi metodi di lavorazione.